

5. Il contadino spezza le sue catene

Uno dei cambiamenti più importanti che intervennero in quella fase storica fu quello riguardante le condizioni di vita del contadino. Fino a quando la società feudale era rimasta statica, con i rapporti tra padroni e servi della gleba fissati una volta per tutte dalla consuetudine, il contadino non aveva avuto praticamente alcuna possibilità di migliorare le proprie condizioni di vita: era immobilizzato in una camicia di forza economica. Ma lo sviluppo del commercio, l'introduzione di una economia monetaria, la nascita delle città gli fornirono i mezzi per spezzare quelle catene che gli impedivano ogni movimento.

Quando gli abitanti di una città sono dediti per lo più al commercio e all'industria, la città stessa si troverà a dipendere, per le forniture alimentari, quasi interamente dalla campagna. Si viene così a creare una divisione del lavoro tra città e campagna. La prima si concentra sulla produzione industriale e sul commercio, e l'altra su una produzione agricola che sarà tanto maggiore in quanto dovrà rifornire quel mercato in espansione costituito da coloro che non producono più da soli il loro fabbisogno alimentare. In tutto il corso della storia l'espansione di un mercato è sempre stata l'incentivo più poderoso all'aumento della produzione. Ma come si può aumentare la produzione agricola? Esistono due sistemi. Uno è quello dell'intensificazione delle colture, che significa cercare di ottenere di più dalla stessa estensione di terra attraverso un impiego più massiccio di concimi, migliori sistemi di aratura, un lavoro in genere più duro e più scientifico. L'altro è quello dell'estensione delle colture, che significa semplicemente destinare all'agricoltura aree finora inutilizzate. Nella fase storica di cui ci stiamo occupando vennero adottati tutti e due questi sistemi.

Così come i pionieri americani alla ricerca di condizioni di vita migliori, volsero lo sguardo verso le terre vergini del « west », gli ambiziosi contadini dell'Europa occidentale del dodicesimo secolo, guardarono alle terre abbandonate che stavano tutt'intorno a loro come strumento per liberarsi dall'oppressione. Uno scrittore tedesco della fine di quel secolo disse

a questo proposito: « I poveri e i contadini sono oppressi dalla cupidigia e dal saccheggio dei potenti e vengono deportati sulla base di processi ingiusti. Questa specie di punizione divina costringe molti di loro a vendere il loro patrimonio e a migrare in terre lontane »¹.

Ma nel Nord America i pionieri avevano davanti a sé praticamente un intero continente. Dove avrebbero trovato la terra i contadini diseredati dell'Europa del dodicesimo secolo? Per quanto possa sembrare incredibile, è un fatto che in quell'epoca, in Francia, solo metà della terra a disposizione era coltivata, in Inghilterra un quinto e in Germania un terzo. Tutto il resto era foresta, paludi o terra abbandonata. Tutt'intorno alle regioni coltivate si stendevano queste zone incolte aperte alla colonizzazione. L'Europa del dodicesimo secolo aveva il fascino dell'ignoto, come l'America del diciassettesimo secolo. E la sfida delle paludi, delle foreste e delle terre abbandonate veniva raccolta da una massa di contadini disposti a lavorar sodo, « allettati dall'esca della libertà e della proprietà... migliaia di pionieri... aprivano la strada all'aratro e alla zappa, bruciando le sterpaglie, il sottobosco, la vegetazione parassitaria, tagliando intere foreste a colpi di ascia, e sradicando i tronchi con i picconi »². E così l'Europa ebbe la sua avanzata verso il west cinque secoli prima dell'America. Quando i pionieri americani abbattevano le loro asce sugli alberi del west, dal diciassettesimo al diciannovesimo secolo, il rumore che essi udivano non era che l'eco di quello che avevano udito i loro antenati europei cinquecento anni prima in circostanze analoghe. Come i pionieri americani trasformarono una terra completamente abbandonata a se stessa in un paese di fattoria, i pionieri europei prosciugarono le paludi, costruirono dighe per strappare la terra al mare, rasero al suolo le foreste, e trasformarono la terra conquistata in tal modo, in campi ricchi di messi. Per i pionieri del dodicesimo secolo così come per quelli del diciassettesimo, la lotta fu lunga e dura, ma vincere significava conquistare la libertà e la possibilità di possedere, almeno in parte, un pezzo di terra tutto per sé, e per il quale essi non erano costretti a

1. E.O. Schulze, *Kolonisierung und Germanisierung der Gebiete Zwischen Saale und Elbe*, Lipsia 1896, p. 125.
2. P. Boissonnade, *op. cit.*, p. 229.

fornire quelle insopportabili prestazioni di manodopera come avevano fatto per tutta la vita. Non c'è quindi da meravigliarsi se furono molti i contadini che non si lasciarono sfuggire l'occasione; non c'è da meravigliarsi se essi «imploravano insistentemente» le concessioni di terra, come apprendiamo da una carta dell'arcivescovo di Amburgo del 1106:

« 1. Intendiamo render noto a tutti, l'accordo che alcune persone, che vivono da questa parte del Reno; e che si fanno chiamare Olandesi, hanno stipulato con noi.

« 2. Costoro sono venuti da noi e ci hanno chiesto insistentemente di conceder loro alcune terre del nostro vescovato, che sono incolte, paludose e inutili alla nostra gente. Abbiamo consultato in merito i nostri sudditi, e avendo considerato i vantaggi che ne sarebbero derivati a noi e ai nostri successori, abbiamo acconsentito alle loro richieste.

« 3. L'accordo è stato raggiunto sulla base del pagamento annuale da parte loro, di un denaro per ogni *hide* (48 ha. circa) di terra... Abbiamo concesso loro anche il ruscello che scorre in queste terre.

« 4. Essi hanno acconsentito a darci la decima secondo la nostra ordinanza. Cioè, un undicesimo di tutte le messi, un decimo degli agnelli, dei maiali, delle capre, delle oche, e un decimo del miele e del lino...

« 5. Essi hanno promesso di obbedirmi in tutte le questioni di carattere religioso.

« 6. Hanno acconsentito a pagare ogni anno due marchi ogni cento *hides*, per il diritto di istituire propri tribunali per l'appianamento di tutte le discordie su questioni di carattere secolare... »³.

L'arcivescovo di Amburgo fece questo patto con gli olandesi perché si era reso conto che ne sarebbero derivati dei vantaggi per sé e per i suoi successori. Ci furono anche altri proprietari terrieri, sia laici che ecclesiastici, che si resero conto di quanto fosse conveniente far trasformare dai pionieri tutte le loro terre abbandonate e incolte in terre produttive, facendosi oltre tutto pagare una rendita annuale per il diritto di coltivarle. Molti non aspettarono nemmeno che fossero i contadini pieni di buona volontà ad andare a

3. O.J. Thatcher e E.H. McNeal, *Source Book for Medieval History*, New York 1905, pp. 572-3.

«chiedere insistentemente» le concessioni sulla terra, ma misero in giro la voce che la loro terra era a disposizione di chiunque fosse disposto a bonificarla e a pagare una rendita. Dei proprietari particolarmente intraprendenti riuscirono a trarre considerevoli profitti da questo affare di affittare la terra che era rimasta abbandonata per secoli; alcuni riuscirono a far nascere interi villaggi sulle loro terre vergini. Questo crescente movimento di colonializzazione conquistò alla coltivazione migliaia e migliaia di acri di terra inutilizzata. Nel 1350 in Slesia si contavano 1500 nuovi insediamenti dove lavoravano tra i 150.000 e i 200.000 coloni. Questo sviluppo estensivo fu importante. E altrettanto importante era il fatto che i servi della gleba avessero a disposizione della terra *libera e gratuita*, una terra che non imponeva loro quelle insopportabili prestazioni di lavoro, ma solo il pagamento di una rendita monetaria. Questa nuova forma di libertà si sarebbe diffusa senz'altro fino a quando sarebbero esistiti i servi della gleba nel vecchio castello feudale. E fu così.

Per secoli il contadino aveva accettato passivamente la sua sorte infelice. Nato in un sistema caratterizzato da differenziazioni sociali molto marcate, educato a credere che il regno dei cieli sarebbe stato suo solo se avesse adempiuto coscientemente e con buona volontà al compito assegnatogli all'interno di una società divisa in uomini di preghiera, uomini d'armi e uomini di fatica, faceva il suo lavoro senza porsi troppe domande. Non avendo praticamente alcuna possibilità di migliorare il suo tenore di vita, aveva pochi incentivi a produrre più di quanto fosse strettamente necessario per sopravvivere. Svolgeva il suo lavoro di routine secondo la consuetudine. Non c'era un motivo particolare perché egli sperimentasse nuovi tipi di semine o nuovi sistemi di produzione dei raccolti, perché il mercato su cui avrebbe venduto la sua merce era limitato, e comunque, con ogni probabilità, il suo padrone avrebbe fatto la parte del leone accaparrandosi qualsiasi aumento della produzione.

Ma ora tutto questo stava cambiando. Il mercato si era allargato e tutta la produzione eccedente i suoi bisogni e la parte che spettava al signore, poteva essere venduta. In cambio il contadino ne ricavava del denaro; non sapeva ancora usarlo con disinvoltura ma

acquistava sempre più familiarità con esso, e sapeva, inoltre, che era nata una nuova classe di persone, i mercanti, che aveva rotto col vecchio ordine delle cose. Costoro prosperavano e la loro città, lì vicino, era un posto meraviglioso dove alcuni servi come lui si erano recati e avevano fatto fortuna. Ora, in questo mondo in trasformazione, c'erano delle possibilità concrete anche per gente come lui; ora, se avesse lavorato più di quanto non avesse mai fatto, producendo un raccolto superiore alle sue esigenze, avrebbe potuto mettere da parte un gruzzolo di denaro col quale, forse, avrebbe potuto riscattare le prestazioni che ancora doveva al suo padrone. E se il signore non gli avesse alleggerito i compiti, allora anch'egli se ne sarebbe andato in città o nelle zone non coltivate, dove servi come lui stavano disboscando le foreste, ricevendone come ricompensa pezzi di terra esenti da quelle insopportabili corvée.

D'altro canto anche il signore era intenzionato a trasformare le prestazioni di manodopera dei suoi servi in denaro. Anch'egli aveva acquisito una certa familiarità col denaro e aveva imparato a conoscerne il potere in questo mondo in evoluzione. Aveva un gran bisogno di denaro per comprare quei meravigliosi vestiti provenienti dall'Oriente che aveva visto alla fiera pochi mesi prima. E poi doveva ancora pagare all'armaiolo quella fantastica cotta di maglia che aveva ordinato per l'ultima spedizione di guerra. Il signore conosceva un sacco di modi per spendere tutto il denaro che i suoi servi riuscivano a mettere insieme. Gli stava proprio bene accordarsi col Tal dei Tali, suo servo della gleba, perché d'ora in poi anziché lavorare per lui due o tre giorni alla settimana gli desse una rendita di quattro pence all'anno per ogni acro di terra. In realtà il signore non aveva molta scelta, perché se non avesse alleggerito il lavoro dei suoi servi, con ogni probabilità qualcuno di loro se ne sarebbe scappato via il che per lui significava restare senza soldi né manodopera. No, sarebbe stato senz'altro meglio lasciare pagare al servo il suo riscatto anziché costringerlo a lavorare gratis, come prima.

Inoltre, già da tempo il signore aveva capito che il lavoro libero era molto più produttivo di quello coatto; egli sapeva che un contadino costretto a lasciare il suo campo per lavorare su quello del padrone, diventava un lavoratore svogliato, che non dava il me-

glio di sé. Era meglio quindi liberarsi delle tradizionali prestazioni di lavoro e comprare la manodopera di cui aveva bisogno, facendo lavorare i contadini a pagamento.

Fu così che nei registri di molti villaggi di tutta l'Europa occidentale del tredicesimo e quattordicesimo secolo, cominciarono ad apparire voci come questa, proveniente da Stevenage, in Inghilterra: « E' concesso a S.G., dal suo signore, di prendere possesso e tenere la summenzionata terra dietro pagamento di 13 *solidi* e 4 *denari* in sostituzione di tutte le prestazioni di lavoro e di tutte le imposte »⁴.

Altri documenti dello stesso periodo mostrano come un gran numero di servi della gleba oltre a riscattare la libertà della loro terra dagli obblighi delle prestazioni di manodopera, riscattavano altresì la propria libertà individuale. La seguente citazione, proveniente dagli archivi della corte di Woolston, fa riferimento a un vassallo, il quale « per aver il diritto di lasciare il suo circondario ed essere considerato un uomo libero paga una imposta di 10 *solidi* »⁵.

Ma non bisogna pensare che *tutti* i signori pensassero che fosse saggio concedere ai servi della gleba la loro libertà, più di quanto *tutti* i signori si rivelassero abbastanza saggi da rinunciare ai loro diritti feudali sulle città che stavano nascendo. No; esistono sempre, in ogni periodo della storia, delle persone che non possono o non vogliono capire che le cose non possono più rimanere come sono sempre state fino a quel momento; persone che di fronte all'ineluttabilità dei cambiamenti si stringono più forte che mai alle reliquie del passato. Esistevano dunque dei signori che non volevano concedere la libertà ai loro servi.

Ci si potrebbe aspettare che la Chiesa fosse alla testa nel movimento per la liberazione dei servi. Tutt'altro. Chi più si opponeva alla loro emancipazione, sia in città che nelle campagne, non era la nobiltà, ma la Chiesa. Nel momento in cui la maggior parte dei signori avevano finalmente capito che era meglio, anche nei loro interessi, concedere al servo la sua libertà e pagare la manodopera volta per volta, la Chiesa si opponeva ancora alla sua emancipazione. Gli Statuti

4. T.W. Page, *End of Villainage in England*, New York 1900, pp. 54-5.

5. *Ivi*, p. 41.

dei Cluniacensi, un ordine religioso, sono un esempio di questo atteggiamento: « [Scomunichiamo] coloro i quali, avendo dei diritti sui servi comuni o servi della gleba, siano essi uomini o donne, che dipendono dai monasteri del nostro Ordine, concedono a tali persone salvacondotti e diritti che comportino l'emancipazione e la libertà »⁶.

Questo avveniva nel 1320. Centotrentotto anni più tardi, nel 1458, i Cluniacensi ordinavano ancora che « quegli abati, priori e arcipreti, e gli altri amministratori del nostro Ordine, che abbiano dei servi della gleba o comuni... devono giurare espressamente di non concedere la emancipazione a tali servi o alle loro proprietà »⁷. Due famosi storici inglesi, dopo lunghe e attente ricerche nei vari archivi, arrivano a questa conclusione: « ...esistono vari elementi che dimostrano che fra tutti i possidenti terrieri, gli ordini religiosi erano senz'altro i più severi — non i più repressivi, ma quelli più tenacemente ancorati ai propri diritti; erano risoluti nel voler mantenere la condizione di servitù feudale anche a livello personale. Questa associazione immortale ma senza anima, con tutta la sua ricchezza ben registrata negli archivi non era disposta a cedere di un palmo, ad affrancare nessun servo e nessuna proprietà. Nei fatti mostrava più carità il proprietario laico perché era più umano, più distaccato, perché voleva denaro liquido, perché sapeva che prima o poi sarebbe morto... vediamo che è contro di loro [i religiosi] che i contadini levano più forti le loro proteste »⁸.

Ma i contadini non si limitavano a protestare vivacemente. A volte marciavano sulle proprietà della Chiesa, tiravano sassi contro le finestre, davano fuoco alle porte e legnate ai monaci. Spesso, nelle loro lotte erano aiutati dagli abitanti dei borghi (i borghesi), delle città, anche loro di solito in lotta contro i signori terrieri, sia ecclesiastici che laici.

La libertà era nell'aria e i contadini non si fermavano di fronte a nulla pur di conquistarla. Dove essa non era concessa spontaneamente, cercavano di ottenerla con la forza. La resistenza dei proprietari terrieri

6. C.G. Coulton, *The Medieval Village*, Cambridge 1925, pp. 147-8.

7. Ivi, p. 148.

8. F. Pollock e F.W. Maitland, *History of English Law Before the Time of Edward I*, vol. I, Cambridge, pp. 378-9.

e della Chiesa contro l'emancipazione era ostinata quanto vana. La pressione delle forze economiche era troppo grande per poterla contrastare. Alla fine la libertà sarebbe arrivata.

Uno dei più importanti fattori che contribuirono a diffondere quella libertà fu la Morte Nera. Noi che viviamo in paesi così sviluppati, in cui la medicina ha fatto progressi portentosi, in cui l'igiene viene predicata e praticata, non abbiamo idea di che cosa fossero queste piaghe che si abbattevano su interi continenti nel Medio Evo. L'esperienza che più si avvicinava a quella può essere l'occasionale epidemia di scarlattina o di influenza, che ci terrorizza se causa poche decine di morti. Ma la Morte Nera uccise nell'Europa del quattordicesimo secolo, il doppio delle persone morte durante la prima guerra mondiale, cioè in quei quattro anni di genocidio scientificamente organizzato con gli strumenti di morte più ingegnosi e infernali del XX secolo. Pochi anni dopo la sua venuta, Boccaccio, un famoso scrittore italiano, la descrisse in tal modo: « ...Dico adunque che già erano gli anni... al numero pervenuti di milletrecentoquarantotto, quando nell'egregia città di Firenze, oltre ad ogni altra italica nobilissima, pervenne la mortifera pestilenza, la quale o per operazione de' corpi superiori o per le nostre inique opere da giusta ira di Dio a nostra correzione mandata sopra i mortali, alquanti anni davanti nelle parti orientali incominciata, quelle d'innumerabile quantità di viventi avendo private, senza restare d'un luogo in uno altro continuandosi, inverso l'Occidente miserabilmente s'era ampliata. Ed in quella non valendo alcun senno né umano provvedimento, per lo quale fu da molte immondizie purgata la città da ufficiali sopra ciò ordinati e vietato l'entrarvi dentro a ciascuno infermo e molti consigli dati a conservazione della sanità, né ancora umili supplicazioni non una volta ma molte ed in processioni ordinate ed in altre guise a Dio fatte dalle devote persone, quasi nel principio della primavera dell'anno predetto orribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti, ed in miracolosa maniera a dimostrare... A cura delle quali infermità né consiglio di medico né virtù di medicina alcuna pareva che valesse o facesse profitto... non solamente pochi ne guarivano, anzi quasi tutti infra il terzo giorno dall'apparizione de' sopradetti segni, chi più tosto e chi meno, ed i più

senza alcuna febbre o altro accidente morivano. E fu questa pestilenza di maggior forza per ciò che essa dagli infermi di quella per lo comunicare insieme s'avventava ai sani, non altramenti che faccia il fuoco alle cose secche o unte quando molto vi sono avvicinate... Dico che di tanta efficacia fu la qualità della pestilenza narrata nell'appiccarsi da uno ad altro, che non solamente l'uomo all'uomo, ma questo, che è molto più, assai volte visibilmente fece, cioè che la cosa dell'uomo infermo stato o morto di tale infermità, tòcca da uno altro animale fuori della spezie dell'uomo, non solamente della 'nfermità il contaminasse, ma quello infra brevissimo spazio uccidesse. Di che gli occhi miei, sì come poco davanti è detto, presero tra l'altre volte un di' così fatta esperienza, che, essendo gli stracci d'un povero uomo da tale infermità morto gittati nella via pubblica ed avvenendosi ad essi due porci, e quegli, secondo il lor costume, prima molto col grifo e poi co' denti presigli e scossigli alle guance, in piccola ora appresso, dopo alcuno avvolgimento, come se veleno avesser preso, ammenduni sopra li mal tirati stracci morti caddero in terra »⁹.

Questa storia un po' cruda può anche non esser vera, ma non c'è dubbio che la gente moriva ovunque come mosche. A Firenze, la città di cui parla Boccaccio si contarono 100.000 morti; a Londra morivano 200 persone al giorno, a Parigi 800; in Francia, Inghilterra, Paesi Bassi e Germania, un terzo o la metà della popolazione fu spazzata via! Sebbene tra il 1348 e il 1350 questa pestilenza si fosse abbattuta su tutti i paesi europei, in alcuni di essi tornò a varie riprese nei decenni successivi, colpendo quelle persone che erano state abbastanza fortunate da sopravvivere la prima volta. Questa strage ebbe proporzioni così gigantesche che fra gli scritti di un monaco irlandese dell'epoca si trova questa insolita nota di disperazione: « Affinché ciò che io ho scritto non abbia a perire insieme con chi sta scrivendo, e questo lavoro non venga distrutto... lascio la mia pergamena perché venga continuata, nell'eventualità che qualcuno dei discendenti di Adamo sopravviva alla morte e desideri portare avanti il lavoro che io ho cominciato »¹⁰.

9. Boccaccio, *Il Decameron*, Torino, Einaudi, 1965, pp. 11-2.

10. Citato in J. Kulischer, *Allgemeine Wirtschaftsgeschichte des Mittelalters und der Neuzeit*, vol. I, Berlino 1928, p. 129. Il

Quali potevano essere gli effetti di un flagello di dimensioni tali da insinuare nella mente di una persona colta il dubbio che qualcuno ne sarebbe mai uscito vivo? Che effetto ebbe questa pestilenza sulle condizioni di vita dei contadini nell'Europa occidentale?

E' ovvio, che, con tanti morti, si sarebbe dato maggior valore ai servizi resi da chi restava vivo. I lavoratori potevano chiedere e ricevere per il loro lavoro più di quanto non avessero avuto prima. La terra era stata risparmiata dal flagello — ma aveva valore solo in rapporto alla sua produttività, e ciò che realmente la rendeva produttiva era il lavoro umano. Diminuendo l'offerta di manodopera ne aumentava la domanda relativa. Il lavoro del contadino valeva più di quanto non fosse mai successo — ed egli ne era consapevole.

Anche i signori ne erano consapevoli. E quelli che si erano rifiutati di trasformare in rendita le prestazioni di lavoro dei loro servi erano adesso più che mai decisi a mantenere le cose nel loro stato. Quelli che invece avevano commutato in denaro le prestazioni dovute dai loro servi scoprirono che i salari dei lavoratori a giornata erano saliti e che quindi le loro rendite monetarie potevano acquistare una quantità di manodopera inferiore. Il prezzo della manodopera salariata era aumentato del cinquanta per cento dopo la Morte Nera. Questo significava che un signore che prima poteva permettersi con le sue rendite, trenta braccianti, adesso se ne poteva permettere solo venti. Invano furono emanati dei proclami che minacciavano una multa a quei proprietari che avessero pagato di più a quei contadini, o pastori o porcarci che avessero chiesto salari più alti di quelli comunemente retribuiti prima della Morte Nera. Il progresso delle forze economiche non poteva essere ostacolato dagli editti governativi.

Si prefigurava uno scontro tra padroni e i lavoratori della terra. Questi avevano assaporato i benefici della libertà e ora ne desideravano di più. In passato l'odio generato da una repressione opprimente era esploso con violente rivolte di servi della gleba. Ma non erano state che brevi insurrezioni a carattere locale — soffocate facilmente nonostante la loro violenza. Di diversa natura furono le rivolte contadine del quattordi-

corsivo è di Huberman. (*Storia economica del medioevo e dell'epoca moderna*, Firenze 1955).

cesimo secolo. La scarsità di manodopera aveva messo i contadini in una posizione di forza e li aveva resi consapevoli del loro potere. In una serie di insurrezioni che esplosero in tutta l'Europa occidentale, i contadini si servirono di quel potere per ottenere con la forza le concessioni che non avevano potuto conquistare o mantenere in altro modo.

Non tutti gli storici sono d'accordo nell'individuare le cause delle rivolte contadine. Alcuni sostengono che i proprietari terrieri volessero costringere i contadini a fornire nuovamente le loro prestazioni gratis come in passato; altri dicono che i signori in questo periodo si rifiutassero di concedere la libertà quando il contadino, conscio del proprio potere, chiedeva di poterla riscattare. Probabilmente hanno ragione gli uni e gli altri.

Sappiamo ad ogni modo che da ambo le parti si ricorse ad atti di violenza; si bruciarono i registri e le proprietà; furono assassinati i contadini e anche i loro oppressori; e vennero « legalmente » giustiziati i contadini rivoluzionari che ebbero la sfortuna di essere catturati. Uno di questi fu tale Adam Clymne, secondo gli archivi della Corte di Assise di Ely in Inghilterra:

« Argomenti sostenuti nell'Isola di Ely di fronte ai giudici dalla contea di Cambridge per punire e reprimere gli insorti e i loro misfatti, il martedì precedente la festa di Santa Margherita Vergine (20 luglio) nel nome di Riccardo II.

« Tale Adam Clymne è stato preso con l'accusa di essere proditoriamente insorto dimenticando la sua fedeltà al sovrano e per avere... insieme con altri partecipato a un'insurrezione ad Ely, fatto irruzione illegalmente nella proprietà di Thomas Somenour e aver preso e portato con sé vari documenti, estratti dei sigilli di sua Maestà il Re e dell'Arcivescovo di Ely... e per aver poi causato il loro incendio a danno della corona di sua Maestà il Re.

« Inoltre il detto Adam, la domenica e il lunedì successivo si è reso responsabile del proclama ivi pronunciato in base al quale nessun uomo di legge o altro pubblico funzionario nell'adempimento del proprio dovere, doveva sfuggire alla decapitazione.

« Inoltre lo stesso Adam, il giorno e l'anno suddetti, al tempo dell'insurrezione girava sempre armato, con le armi spianate, portando un vessillo per chiamare a

raccolta gli insorti, ordinando che nessun uomo di qualsiasi condizione egli fosse, libero o asservito, dovesse obbedire agli ordini del suo signore e fornire alcun servizio, sotto la pena della decapitazione... E così facendo si è illegalmente assunto un potere regale. Portato dallo sceriffo è giunto a questa corte ed è stato imputato... Egli afferma di non essere colpevole di alcuna delle accuse che gli vengono contestate né di alcun altro misfatto... E' stata quindi formata, nel nome del Re, una giuria composta da dodici [uomini onesti e ligi] ecc.; i quali dopo aver giurato e liberamente deciso in proposito, affermano sulla parola data che il suddetto Adam è colpevole di tutte le imputazioni. A discrezione dei giudici lo stesso Adam è mandato alla forza, ecc. Si è anche scoperto che lo stesso Adam possiede nella suddetta città beni per un valore di 32 scellini, che Ralph atte Wyk, in nome di sua Maestà il Re, ha confiscato immediatamente ordinando l'esecuzione ecc. ».¹¹

Adam Clymne fu impiccato. E come lui furono impiccati altre migliaia di contadini. Le rivolte contadine furono soffocate. Ma per quanto ci provassero in tutti i modi, i signori feudali non potevano invertire il processo di emancipazione dei lavoratori dei campi. La vecchia organizzazione feudale era stata fatta a pezzi dalla pressione di forze economiche che non potevano essere arrestate in alcun modo. Verso la metà del quindicesimo secolo in quasi tutta l'Europa occidentale le rendite monetarie avevano sostituito gli obblighi di prestazioni lavorative e inoltre molti contadini avevano conquistato la completa emancipazione. (Nelle zone più remote, lontane dalle grandi arterie commerciali e dall'atmosfera libertaria delle città, la servitù della gleba restava in vigore). Il lavoratore agricolo adesso era qualcosa di più di un semplice cavallo da tiro. Poteva cominciare a tenere alta la testa con dignità.

I trasferimenti di terra, del tutto insoliti nella società feudale, diventarono all'ordine del giorno. Mentre prima la terra era concessa o acquistata sulla base di un servizio reciproco, adesso cominciava a diffondersi una nuova concezione della proprietà terriera. Schiere di contadini erano liberi di migrare, di vendere o lasciare in eredità i loro appezzamenti, anche se

11. Bland, Brown e Tawney, *op. cit.*, p. 105.

per farlo dovevano pagare determinati diritti. Gli archivi del tribunale di Stevenage del 1385, riferiscono di un servo che « aveva un podere e mezza "virgate" (misura agraria) di terra in concessione per tutta la vita, e dopo aver pagato per tutti gli altri servizi dovuti, 10 *solidi*, si è recato in tribunale e si è disfatto della suddetta terra cedendola [a un'altra persona] per tutta la durata della sua vita, e per l'iscrizione di questo trasferimento nei registri di corte ha pagato al signore una tassa di 6 *denari* ». ¹²

Il fatto che la terra potesse essere comprata, venduta e scambiata liberamente come ogni altro bene, segnò la fine del vecchio mondo feudale. Delle forze innovatrici avevano attraversato tutta l'Europa occidentale e le avevano dato un nuovo volto.